

IL PROCESSO

«Domenici non è colpevole, dovete indagare ancora»

Quattro ore di arringa, ieri, al dibattimento sulla morte di Veronica Locatelli. Il difensore dell'ex sindaco attacca chi fece spengere i fari: «Gesto criminale»

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Quattro ore di arringa concluse in modo perentorio. Con una richiesta di assoluzione e di trasmissione degli atti alla Procura per continuare a indagare.

Ieri, al processo per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice universitaria che nella notte fra il 15 e il 16 luglio 2008 precipitò da un bastione del Forte del Belvedere, ha preso la parola l'avvocato Pier Matteo Lucibello, difensore dell'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, imputato per omicidio colposo insieme ad altre cinque persone. Per il primo cittadino, ora europarlamentare, il pm Concetta Gintoli aveva chiesto, al termine della sua requisitoria di venerdì scorso, una condanna a 4 anni di reclusione. Lucibello ha ricostruito quella notte sostenendo che la giovane donna non precipitò nel vuoto per un abbaglio, dovuto a una sorta di illusione ottica determinata da un gioco di luci, ma piuttosto per essersi sbilanciata dopo aver fatto due passi sul parapetto mentre cercava di raggiungere il fidanzato. «Veronica potrebbe aver perso l'equilibrio» ha detto Lucibello parlando di «tragica fatalità». Il legale ha individuato due punti cruciali in quella serata: la mancanza di illumi-



L'europarlamentare Leonardo Domenici

nazione - del buio pesto, ha ricordato in aula, hanno parlato molti testimoni - e la carenza di sorveglianti che non erano abbastanza numerosi per fronteggiare la mole di visitatori. Ma il sindaco, di questo, non era a conoscenza. La pm aveva sostenuto che lo spengimento dei fari a non era stato determinante: per Lucibello, invece, quel «gesto criminale» è all'origine della tragedia. E per questo ha chiesto alla Procura di individuare il responsabile.

Per la difesa, Domenici non era a conoscenza dei pericoli del Forte perché non era stato informato adeguatamente dagli uffici tecnici. Nessuno, insomma, gli avrebbe spiegato che c'era un punto di reale pericolo, laddove, fra il terrapieno e il parapetto, il cammina-

mento si estende solo per un metro di larghezza. «La riprova - spiega - è che quando, dopo la tragedia, si è voluto mettere in sicurezza il Forte, si è deciso di allargare quello spazio, rendendo impossibile attraversarlo. Ma questo è stato fatto solo dopo una sera analisi dei rischi». E la lettera dell'ex sovrintendente Giorgio Bonsanti, secondo Lucibello, conteneva «un allarme generico, non specificato». Di tutt'altro avviso le parti civili: quel documento, inviato all'indomani della morte di Luca Raso (lo studente romano precipitato nel 2006 nello stesso punto di Veronica) segnalava un pericolo gravissimo e chiedeva l'installazione di reti. «Soluzione che la Soprintendenza non condivideva» sostiene Lucibello. ♦